



prima edizione del premio letterario  
per immigrati Eks&Tra 1995



## Racconti

*Bakolo Ngoi*  
(Zaire)

### L'immigrata

– Laila ...

Nessuna risposta. Solo l'eco nella vasta camera da letto rispondeva alla voce della signora Machiavelli.

– Laila ... – urlò ancora più forte l'anziana signora.

Di nuovo nessuna risposta. Sembrava che contro di lei si fosse schierata un'armata silenziosa pronta ad imporre la sua forza contro i muri della stanza.

– Laila, devo andare in bagno. Laila, dove sei finita?

La signora Machiavelli continuava a chiamare ad alta voce ma nessuno rispondeva. Al piano terra Laila era sdraiata sul divano e quella musica nostalgica che tanto le ricordava il suo Paese le teneva compagnia. Il walkman era un regalo di un amico che da molto tempo si mostrava interessato a lei, ma Laila era diffidente e non aveva mai detto di sì a Coco. Accettava la sua compagnia ma tra loro c'era solo amicizia, almeno per lei.

La musica le impediva di sentire la voce della signora che si trovava nella camera al piano di sopra. Solo la fine del nastro aveva fatto sì che Laila cogliesse come in un sogno la voce squillante della donna.

– Laila, devo andare in bagno, sei diventata sorda?

– Signora, arrivo.

Di corsa Laila salì le due rampe di scale e come per chiedere scusa si mise a piangere davanti alla signora.

– E adesso? Cosa ti prende? Ho capito, eri nelle nuvole, pensi troppo a quel ragazzo... Portami in bagno.

– Mi dispiace signora, ma...

– Niente ma. Su avanti, spingi questa dannata carrozzella!

Via Giuseppe Garibaldi, numero 4. In questa casa molto signorile di un quartiere residenziale, inizia la storia di Laila, 24 anni, maghrebina, da qualche anno in Italia.

Come molte ragazze provenienti dalla sua terra, Laila era arrivata senza un permesso di soggiorno e con la testa piena di sogni. Lasciando il suo Paese, Laila sperava di trovare in Italia la possibilità di continuare a studiare.

L'arrivo in Italia rappresentava per molti, e così anche per Laila, l'ultima spiaggia per raddrizzare una vita che le aveva tolto anche la voglia di sperare. Le difficoltà della vita quotidiana avevano rotto il meccanismo che permette di credere in un domani e la fuga in massa dei giovani aveva creato nel Paese una strana sensazione: in Europa il guadagno è più semplice. Ma nessuno sapeva raccontare esattamente cosa era l'Europa, così ognuno voleva scoprirlo da sé giocando le proprie carte. In fondo tentare non nuoce.

Così, un'estate, Laila aveva deciso di tentare la fortuna in un Paese diverso dal suo, diverso per lo spirito, la religione, le usanze, la lingua e tutto il resto. Il suo sogno era quello di specializzarsi in alta moda. Prima di giungere in Italia aveva frequentato il liceo e con qualche difficoltà era arrivata a conseguire la maturità. In un primo momento aveva pensato di iscriversi all'università, come desiderava suo padre, ma questo suo sogno fu infranto da una gravidanza inaspettata. Fu subito allontanata: una gravidanza senza matrimonio era il più grande dei disonori. Il rimorso l'aveva talmente tormentata che al terzo mese Laila perse quel bambino che aveva cominciato ad amare.

Segnata dal dramma e posta al margine di una società che non sentiva più sua, la ragazza aveva trovato in quel viaggio in l'Italia un'occasione per

ricominciare, ma soprattutto un'opportunità di vita per dimostrare che il filo sottile che legava il suo sogno alla realtà non era un semplice miraggio. Nella sua testa c'era un solo pensiero: partire.

“Meglio lasciare questo posto che vivere con il disonore. E poi di cosa dovrei vergognarmi? Di una gravidanza senza matrimonio? Di una maternità interrotta? Oppure di avere inseguito l'amore: è forse un peccato?”

Per molto tempo Laila aveva pensato a queste cose, ma oggi la sua vita percorreva un'altra strada. Neppure lei avrebbe pensato di trascorrere il suo tempo a custodire una vecchietta condannata alla sedia a rotelle.

Al suo arrivo, Laila aveva in tasca l'indirizzo di una connazionale e subito si era recata a cercarla. Giunta sul luogo, la sua grande sorpresa fu quella di scoprire che Fatima viveva, insieme ad altre ragazze, in un piccolo monolocale dove avevano allestito un angolo cottura. Nella stanza trovavano posto cinque materassini, un lavandino e un bidet. Il freddo passava attraverso le finestre rotte e, con sua grande meraviglia, notò che il condominio era abitato da molti maghrebini, ma anche pakistani, srilankesi, africani neri e due famiglie di zingari. L'Italia non era più l'America che si attendeva. Niente di tutto quello che aveva visto alla televisione assomigliava a questo condominio. Il suo sogno sembrava svanito, anzi le era crollato addosso, lasciandole il vuoto del disincanto.

Soltanto il coraggio di affrontare una sfida le fece aprire gli occhi. “Sono convinta che qui potrò migliorarmi”, ripeteva ormai dal giorno del suo arrivo.

– Non illuderti troppo, cara. Per noi l'Italia è tutta qui: c'è chi dorme al mattino e la sera lavora, e c'è chi dorme la notte e il giorno va in giro a cercare madame la chance. “Tutto inizia e finisce entro queste mura. Datti da fare!”, queste erano le parole di Fatima. Con le parole del cinismo e della disillusione, Fatima aveva tentato di spiegare l'Italia alla sua connazionale.

La fortuna di Laila fu proprio la strada. Una mattina, all'incrocio tra viale Gorizia e corso Mazzini, un automobilista, non rispettando il semaforo rosso, investì la ragazza. Niente di grave: una spalla rotta e qualche escoriazione.

Non tutto il male viene per nuocere. Infatti, dopo qualche giorno di degenza in ospedale, dove Laila fece qualche conoscenza, Giacomo Minardi, il conducente che l'aveva investita, si offrì di aiutarla. Certo, senza fissa dimora e senza permesso di soggiorno, le cose non erano così facili, ma dopo qualche ricerca a Laila fu trovata

una discreta sistemazione: vendere la frutta al mercato e un tetto per passare le notti.

Il padrone era un uomo senza cuore, ma Laila aveva bisogno di soldi per riuscire un giorno ad iscriversi in una scuola di alta moda, ma soprattutto aveva bisogno di soldi per sopravvivere e di un tetto per dormire. Questo era tutto ciò che contava in quel momento. Dell'uomo, un certo Riccardo, Dado per gli amici, Laila non si fidava affatto ed aveva ragione. Oltre a pagarla miseramente e ad offrirle il posto letto in una vecchia roulotte, il padrone voleva il corpo giovane di Laila e ogni notte era una battaglia per respingerlo.

– Piuttosto vado a dormire per la strada, ma con te mai! – urlava Laila. – Perché mi fai questo, io non sono una puttana, voglio il lavoro e se non vendo bene la tua frutta buttami pure fuori, ma questo corpo è mio e lo concedo a chi voglio io. Capito?

Dado non aveva scelta, tanto più che Giacomo, l'uomo che aveva investito Laila, gli aveva intimato:

– Se la ragazza perde il lavoro tu farai i conti con me.

Non si capiva bene chi fosse, ma queste erano le sue parole e Riccardo tremava ancora ripensandoci: quante volte avrebbe voluto buttare fuori quella ne-gretta!

Giacomo si faceva vedere ogni tanto per controllare la situazione, non rivolgeva mai la parola a Laila, tranne una volta quando le aveva detto:

– Con me hai trovato l'America.

“Cosa avrà voluto dire?”, continuava a chiedersi Laila, ma nella sua testa non c'era posto per altri pensieri: vendere frutta, soldi, casa, queste erano le parole che conosceva a memoria. Il resto del suo italiano era un miscuglio di francese e di un romanesco raccattato qua e là. Per il momento l'importante era farsi capire. Di notte nella sua “stanza”, Laila leggeva molto, anche se capiva poco. Studiava i verbi italiani regolari e irregolari sulle pagine di un manuale trovato per caso nella pattumiera. Le capitava di passare delle notti intere senza riuscire a dormire e così le succedeva di sognare ad occhi aperti e vedeva riflettersi sulle pareti della roulotte il film di quella vita che aveva sperato di trovare in Italia.

Si immaginava stilista, pronta ad allestire il suo primo défilé. Attorno a lei tutte le modelle si davano da fare e lei tesissima urlava ordini a tutti:

– Non questo colore su Saïta, questo va bene per Lola...

Era un va e vieni di gente; i fotografi, i giornalisti ed il pubblico, tutti avevano bisogno di lei. Quanto a fantasia, cara Laila!

Il suo sogno non poteva andare oltre e trasformarsi in realtà.

Un boato aveva interrotto i suoi pensieri. Nel cuore della notte, a due passi dalla roulotte, qualcuno aveva sparato e due uomini all'interno di una macchina erano rimasti uccisi.

Le sembrava un sogno, ma attraverso i vetri della roulotte aveva visto una scena da incubo. Immersa nei suoi pensieri, Laila aveva notato i tre uomini che litigavano.

“Adesso arriverà la polizia, mi troveranno, cosa penseranno? Io sono una clandestina, devo scappare!”

Quella notte fu un vero tormento, ma nessuno si sognò mai di chiederle qualcosa e quell'episodio rimase per tutto il tempo impresso nella sua mente.

Dopo un periodo trascorso tra mille difficoltà, per Laila si aprì un'altra via d'uscita: una legge voluta dal parlamento italiano permetteva a tutti gli stranieri irregolari di regolarizzare la loro posizione, era sufficiente un'autocertificazione e il permesso di soggiorno diventava una realtà. Si trattava di una sanatoria, così le aveva spiegato l'agente di polizia in questura. Anche se non ci aveva capito molto, aveva intravisto in questo provvedimento la possibilità di cambiare vita.

Senza perdere tempo, con la paura che qualcuno nel frattempo ci ripensasse, riuscì ad ottenere il permesso di soggiorno per tre anni. Ora poteva pretendere dal suo padrone di essere messa in regola, ma le cose si facevano lunghe. Le intenzioni dell'uomo erano fin troppo chiare: l'unica possibilità rimaneva il lavoro nero. L'importante era non demordere! Se come venditrice di frutta le cose non erano affatto migliorate, l'aver ottenuto il permesso di soggiorno aveva spalancato le porte al futuro di Laila nella casa della signora Machiavelli. Un incontro casuale, una conversazione che sembrava la solita chiacchierata con una cliente, si trasformò ben presto in una vera manna.

– Sei sveglia e spiritosa, proprio il tipo di ragazza che fa al caso mio – aveva sentenziato la cliente dopo averla ben esaminata.

– Cosa intende dire, scusi? – chiedeva garbatamente Laila.

– Se vuoi cambiare vita, quella che ti offro può essere l'occasione giusta. Dipende da te, cara. Comun-que ti aspetto domani sera dopo il mercato, sei ospita a casa mia...

All'inizio era un po' scettica, non riusciva a capire bene se si trattasse di uno scherzo oppure no. Era arrivata persino a pensare che poteva essere un incontro di sesso e, in questo caso, era pronta a mandare la signora a quel paese! Questa espressione le piaceva molto, anche se non capiva di quale paese si trattasse! Le piaceva il modo in cui una battuta non certo amichevole potesse suonare così bene.

Ad ogni modo, la curiosità ma soprattutto la possibilità di cambiare vita e di stare lontana da Dado, l'avevano spinta a recarsi all'appuntamento. Giunta a destinazione, aveva conosciuto la persona che le avrebbe poi permesso di cambiare davvero vita. Si trattava di un'anziana signora che le veniva così presentata:

– Questa è mia suocera; ha bisogno di una colf e, credimi, tu sei la persona adatta a lei. Ti ho osservata per molti giorni e sono sicura che andrete d'accordo.

La signora parlava così in fretta che Laila non aveva capito bene le sue parole.

“Io una macchina? Una Golf? No, io sono una persona e non posso trasformarmi in una macchina. Ma per chi mi ha preso?”, pensava la ragazza tra sé e sé.

Vedendo l'espressione perplessa di Laila, la signora tentò di spiegarsi meglio, usando tuttavia la parola Cold (collaboratrice domestica).

Gli occhi di Laila si illuminarono, perché in realtà aveva frainteso ancora una volta il significato delle sue parole: aveva capito “gold”, che in inglese significa oro.

Ad interrompere questo dialogo tra sordi fu il marito della signora che spiegò con calma alla ragazza tutte le motivazioni di quell'incontro.

“Pagarmi così tanto per custodire una vecchietta? Incredibile l'Europa! Una cosa così da noi non succederebbe mai. Ognuno bada ai propri vecchi e non esiste neppure la necessità di accudire un anziano. Tutta la famiglia si prende cura di lui. Ogni paese ha veramente le proprie regole!”, rifletteva Laila.

E così, senza pensarci due volte, accettò il lavoro che da quel giorno cambiò anche la sua vita e le prime difficoltà in quella casa furono ben presto superate.

Tra la vecchia signora e la ragazza africana si era a poco a poco creata una certa complicità. Laila era diventata una persona importante e nessuno osava metterla in discussione, perché grazie a lei era tornata l'allegria e qualche volta Laila doveva fare da “tata” anche ai due nipoti della vedova.

Il compito di Laila era quello di occuparsi in tutto e per tutto della signora: dalla cura della sua persona (lavarla, vestirla, e accompagnarla ai servizi), al farle compagnia, cioè leggere per lei, farle ascoltare la musica e soprattutto, come in un rituale cattolico, scorrere l'album delle fotografie.

Ancora oggi Laila vive in quella casa dove l'Italia è ritornata ad essere quella conosciuta tramite la televisione. Grazie a lei suo padre oggi possiede una barca e la pesca gli rende bene; suo fratello frequenta l'università e sua madre ha aperto un negozio.

I sogni di gloria sono rimasti nel cassetto, ma la sua gente vive felice e lei ha pian piano imparato a conoscere l'Italia, malgrado le difficoltà. L'esperienza in casa Machiavelli le ha aperto gli occhi ed il suo più grande desiderio ora è quello di creare nel suo Paese una struttura che contribuisca a dare una mano a chi è solo.

“Anche da noi”, si ripeteva “esistono persone sole, ma spesso non le vediamo perché le nostre famiglie sono sempre numerose e si pensa che sia così per tutti. Grazie signora Machiavelli, nonostante i tuoi capricci, mi hai fatto capire molte cose e questo vale più di tutti gli stipendi del mondo!”

**Da: Le voci dell'arcobaleno**  
a cura di **Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi**  
© **Fara Editore 1995** via Emilia 1609  
47822 – Santarcangelo di Romagna  
e-mail: [fara@jfk.it](mailto:fara@jfk.it) <http://www.jfk.it/fara/fara.html>